Leggi razziali, ottant'anni senza mai un processo vero

IN SCENA Stasera all'Auditorium Parco della Musica di Roma si metterà alla sbarra il Re Vittorio Emanuele III, firmatario di una pagina nera della nostra storia

Il Fatto Quotidiano 18 genn. 2018 » ENRICO FIERRO

È un processo al Re e al fascismo, ma anche all'Italia di oggi smemorata, distratta, quella che "il Duce fece anche cose buone". Ottanta anni dopo la promulgazione delle leggi razziali in Italia, oggi all'Auditorium Parco della musica a Roma andrà in scena "Il processo". Imputato il Re Vittorio Emanuele III, imbelle firmatario delle leggi "per la difesa della razza", una pagina nera della storia italiana. Migliaia di cittadini italiani di religione ebraica furono perseguitati, emarginati, cacciati dalle scuole e dagli impieghi pubblici, i matrimoni "misti" proibiti.

VENIVANO COSÌ

Annullati i diritti di uguaglianza che un altro Savoia, Carlo Alberto, aveva garantito a tutti gli italiani nel 1848. "L'Italia, che deve ancora fare un profondo esame del proprio passato e non ha mai celebrato processi contro i propri governanti che si sono macchiati di crimini contro l'umanità, rischia di non poter fermare i nuovi movimenti di odio che a quei falsi valori e simboli si ispirano nei loro moti. Vogliamo sfatare la leggenda che le leggi razziali furono un provvedimento all'acqua di rose", spiega Noemi Di Segni, Presidente delle Comunità ebraiche italiane, che ha fortemente voluto e organizzato l'evento.

"A distanza di ottanta anni, il fatto che questo Paese non abbia fatto i conti con la storia si rivela pericoloso", aggiunge Viviana Kasam, giornalista, scrittrice e curatrice del "processo"."La nostra è certo una ricostruzione storica, ma la realtà ci pone di fronte al risorgere di pulsioni razziste, si continua a colpevolizzare il diverso, immigrato e musulmano, si risentono cori contro gli ebrei. E c'è anche chi, candidandosi ad importanti ruoli istituzionali, parla di difesa della razza bianca, una cosa da rimanere allucinati", sottolinea. Italia smemorata dove il revisionismo non viene più affidato agli storici, ma alla bolgia dei social network. Centinaia di pagine dedicate al fascismo, il "Duce buono" che faceva arrivare i treni in orario, e ora anche gli eredi dei Savoia che vogliono cancellare la storia e conquistarsi un posto al Pantheon. Anche ottanta anni fa l'Italia si mostrò distratta e indifferente. "E allora – dice ancora Noemi Di Segni – il processo lo fac- ciamo noi, mettendo in evidenza la filiera delle responsabilità che dal Re e dal regime fascista risalgono alle istituzioni, all'accademia, alla stampa, all'industria, alla Chiesa, alla popolazione civile che, quando non si rese complice, accettò senza reagire che una comunità di cittadini italiani, presente da duemila anni nel Paese, perdesse ogni diritto e libertà".

Memoria corta Italo Balbo con Vittorio Emanuele III

Sul palco dell'Auditorium nella insolita veste di attori, diretti dal regista Angelo Bu- carelli, una serie di personalità. L'avvocato Umberto Ambrosoli sarà Vittorio Emanuele III, che promulgò le leggi razziali, e dovrà difendersi dalle accuse del pubblico ministero Marco De Paolis, nella vita reale procuratore Militare di Roma; avvocato di parte civile sarà invece Giorgio Sacerdoti, presidente del Centro documentazione ebraica; infine la Corte, composta dall'ex ministro Paola Severino, da Rosario Spina, del Csm, e dal magistrato Giuseppe A- yala. Come in tutti i processi ci saranno testimoni e giurati. Piera Levi Montalcini parlerà delle sofferenze subìte dalla zia, il premio Nobel Rita, Anita Garibaldi parlerà del padre Ezio che da parlamentare rifiutò di firmare le leggi razziali e schiaffeggiò il fascista Farinacci.

TESTIMONI dell'accusa il saggista Lorenzo Del Boca, autore del libro "Maledetti Savoia" e l'economista Enrico Giovannini, che parlerà della ricaduta economica che le leggi razziali ebbero sull'Italia. Ricordare, quindi, nel Paese che non ha mai fatto davvero i conti col passato. "L'Italia uscì distrutta dalla guerra – riflette la curatrice Viviana Kasam –, spaccata in due, era fortissima l'esigenza di pacificazione. Nacque la Costituzione e quella parte dell'articolo 3 che stabilisce la pari dignità sociale di tutti i cittadini senza distinzioni di razza, di sesso, di condizioni sociali, convinzioni politiche e religiose. Ma c'è una netta distinzione tra pacificazione e cancellazione della memoria storica. Quando questo avviene, il pericolo che razzismi e fascismi risorgano è alle porte".